

DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

2 | 2022

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - 1 (2019)- . - Pisa : Pisa university press, 2019- .
- Semestrale.

340.1 (22.)

1. Filosofia del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2023

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISSN 2704-7334

ISBN 978-88-3339-805-1

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Direttore

Tommaso Greco

Comitato di direzione

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Andrea Porciello, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

Consiglio scientifico

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi †, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Vincenzo Omaggio, Claudio Palazzolo, Baldassare Pastore, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Anna Pintore, Geminello Preterossi, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

Comitato dei referees

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Daniele Cananzi, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Alfredo D'Attorre, Corrado Del Bò, Filippo Del Lucchese, Francesco Ferraro, Tommaso Gazzolo, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Gianmarco Gometz, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Costanza Margiotta, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

Redazione

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

Sede

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

Condizioni di acquisto

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

Per ordini e sottoscrizioni abbonamento Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Indice

Per Paolo Grossi 7

Uguaglianza aritmetica e uguaglianza geometrica: metafore della giustizia nella filosofia politica e giuridica moderna

Introduzione al Forum

Filippo Del Lucchese 11

Uguaglianza ed equità nel Leviathan di Thomas Hobbes

Mauro Farnesi Camellone 21

Giustizia e uguaglianza in Leibniz

Luca Basso 43

*Principio di utilità e gerarchie proprietarie:
prospettive geometriche nel calcolo della felicità*

Paola Calonico 69

L'uguaglianza di Marx. Dal Capitale alla Critica del programma di Gotha

Chiara Giorgi 89

Saggi

Perpetual by nature: the moral core of corporate form

Giancarlo Anello 115

L'illecito e la pena nella filosofia hegeliana

Annachiara Carcano 151

Note

La filosofia nella filosofia del diritto

Serena Vantin 183

<i>Lettere dal «Ponte». Bobbio e Satta interlocutori di Calamandrei</i>	
Carlo Pontorieri	195
<i>Perimetrare il concetto di giustizia</i>	
Maria Borrello	213

NOTE

LETTERE DAL «PONTE». BOBBIO E SATTA INTERLOCUTORI DI CALAMANDREI

Carlo Pontorieri

Nella ormai imponente fortuna degli scritti di Piero Calamandrei nei cataloghi degli editori italiani (a cui va aggiunta la riedizione in *open access* da parte della Roma TrE-Press della vasta collazione delle *Opere giuridiche* realizzata da Mauro Cappelletti per la Morano a partire dagli anni '60), un posto particolare meritano gli epistolari. Finora erano stati pubblicati i carteggi del giurista fiorentino con i suoi familiari¹, ma negli ultimi anni hanno visto la luce due nuovi importanti contributi: l'epistolario con Norberto Bobbio², e una raccolta di lettere con Salvatore Satta³.

¹ P. Calamandrei, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, Laterza, Roma-Bari 2004; Id., *Ada con gli occhi stellanti*, Sellerio, Palermo 2005; P. e F. Calamandrei, *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1936-1956)*, Laterza, Roma-Bari 2008.

² P. Calamandrei, N. Bobbio, *Un «Ponte» per la democrazia. Lettere 1937-1956*, a cura di M. Gisondi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020. Questo epistolario, con un apparato di note ricchissimo, per riferimenti bibliografici e biografie dei personaggi citati, raccoglie il carteggio tra i due studiosi conservato presso l'«Archivio Calamandrei» dall'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Firenze e dal Centro Studi Piero Gobetti di Torino. L'opera è aperta da due riflessioni di Maurizio Viroli e Giulio Conticelli e da un denso saggio introduttivo del curatore Marcello Gisondi. La raccolta si compone di 57 lettere, in gran parte inedite, fatte salve tre lettere di Calamandrei a Bobbio, già pubblicate negli anni '60, e da un'appendice nella quale appaiono le missive tra diversi interlocutori su un progetto di un' *Antologia giudiziaria*, da pubblicare per Einaudi.

³ S. Satta, *Lettere a Piero Calamandrei: 1939-1956*, a cura di A. Giusto e C.F. Casula, il Mulino, Bologna 2021. Questo epistolario è composto da 23 lettere del giurista sardo a Calamandrei e cinque di quest'ultimo al Satta, che si chiude con il mes-

Ciò che accomuna i due epistolari è l'arco temporale: quello con Bobbio comincia nel '37, con un biglietto di condoglianze di Calamandrei al filosofo torinese per la dipartita della madre, il cui incipit è: «Caro avvocato»; quello con Satta parte invece due anni più tardi: entrambe le missive però si concludono con Calamandrei che, seppure con due formule leggermente diverse, saluta stringendo la mano ai due interlocutori, in un'epoca che aveva invece abolito la stessa stretta di mano: un *clin d'oeil* tra sicuri antifascisti.

Calamandrei, infatti, aveva guardato con simpatia alla prolusione di Satta al suo corso di Diritto processuale civile nell'università di Padova del 1936, poi pubblicata sulla «Rivista di procedura civile», col titolo *Gli orientamenti pubblicistici della scienza del processo*⁴, nella quale il giurista sardo imbastì una dura polemica, non priva di quei toni sarcastici che caratterizzano anche il suo stile letterario, verso le tenden-

saggio di Ada Cocci Calamandrei, di ringraziamento per la commemorazione della figura di Calamandrei a dieci anni dalla scomparsa. Anche in questo caso le lettere dell'interlocutore del giurista fiorentino sono state reperite presso l'«Archivio Calamandrei» dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Firenze, mentre le lettere di Calamandrei a Satta sono state rinvenute nel «Fondo Salvatore Satta» presso il Dipartimento di scienze umanistiche e sociali dell'Università di Sassari. I curatori, una critica letteraria, l'altro storico contemporaneista, introducono l'epistolario con due ponderosi saggi attraverso i quali si dipana il rapporto di Satta con Calamandrei sul piano della comune dimensione di «due giuristi letterati», riportando la travagliata vicenda della pubblicazione del *De profundis*, scritto dal giurista sardo negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale. All'epistolario tra i due grandi giuristi si accompagnano una lettera inedita di Riccardo Bacchelli a Satta, il giudizio di Massimo Mila per il diniego della pubblicazione per l'Einaudi del romanzo sattiano, una pagina su Oscar Wilde del giurista sardo, nonché la cartolina con la quale Giuseppe Capograssi gli consigliava di inviare il manoscritto dell'opera anche a Benedetto Croce, il quale «legge tutto», ed altre importanti testimonianze.

⁴ S. Satta, *Gli orientamenti pubblicistici della scienza del processo*, in «Rivista di procedura civile», I (1937), pp. 32-49; ora in Id., *Soliloqui e colloqui di un giurista*, Ilisso, Nuoro 2004, pp. 173-186, con una successiva postilla.

ze germanizzanti della dottrina italiana in materia di processo civile⁵. Nonostante qualche asprezza e l'innescò di uno scambio polemico con Cristofolini e Carnelutti⁶, la critica a una pubblicizzazione integrale del processo civile italiano, volendo imitare quanto si stava realizzando nella Germania nazionalsocialista, in realtà intersecava analoghe riflessioni e prese di posizione dello stesso Calamandrei, nella temperie che stava precedendo in Italia la redazione del nuovo Codice di procedura civile, che lo avrebbe visto protagonista⁷. Il maestro fiorentino citò proprio la prolusione patavina di Satta e la replica a Carnelutti in apertura di un suo articolo tre anni più tardi, nel quale offre questo desolato panorama di quegli anni:

...progressivo affievolimento del diritto soggettivo fino a ridursi a un interesse occasionalmente protetto; allargamento del diritto amministrativo a scapito del diritto civile; assorbimento del giudizio civile nella giurisdizione volontaria o nella giustizia amministrativa; aumento dei poteri discrezionali del giudice; annebbiamento dei confini non solo tra diritto privato e diritto pubblico,

⁵ Cfr. P. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1850-1950*, Giuffrè, Milano 2000, p. 245.

⁶ S. Satta, *Orientamenti e disorientamenti nella scienza del processo*, in «Il Foro italiano», IV (1937), pp. 276-287; ora in Id., *Soliloqui* cit., pp. 187-198. È interessante notare che in questa riedizione il nome di Cristofolini sia riportato come C., la polemica personale verso l'amico e collega, nel frattempo venuto a mancare, è messa da parte; nella postilla al primo saggio Satta aveva aggiunto pure che «ovviamente non potrei oggi sottoscrivere quasi nessuno degli argomenti sui quali ho fondato la dimostrazione della mia tesi, che appaiono anzi spesso in contraddizione col successivo svolgimento del mio pensiero». Poco prima aveva scritto che «a questa opposizione (alle teorie pubblicistiche del processo ndr), non era estranea, anche se inconfessata, l'influenza del clima politico del momento». Dunque, la ripubblicazione era dovuta esclusivamente a «ragioni storiche».

⁷ Cfr. P. Calamandrei, *Sul progetto preliminare Solmi. Relazione approvata dalla Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Firenze nella sua seduta del 28 luglio 1937*, in Id., *Opere giuridiche* cit., pp. 295-385 (spec. pp. 367-368); *Abolizione del processo civile?*, in «Rivista di diritto processuale civile», XV (1938), pp. 336-340, ora in Id., *Opere giuridiche* cit., pp. 386-390.

ma anche tra diritto sostanziale e diritto processuale; discredito crescente non solo delle codificazioni, ma della stessa legge intesa come norma generale e astratta preesistente al giudizio; [...] tutti questi sono aspetti che il processualista segue con ansietà nel suo specchio: nel quale si riflette, in formule di teoria, il vasto travaglio del mondo⁸.

Del resto, nella stessa sua prima lettera di questo epistolario egli confida a Satta di aver perfettamente compreso «quanta passione e quanto tormento» vi fossero alla base di quella «coraggiosa e brusca» presa di posizione su questi «argomenti di studio, nei quali ci è ancora dato di avere qualche opinione».

La gran parte delle lettere con i due interlocutori riguarda però il dopoguerra: ora è Bobbio docente all'università di Padova, città nella quale era stato arrestato nel '43 per attività sovversiva, mentre Satta era stato eletto Rettore dell'università di Trieste, città a quel tempo ancora occupata e con uno status irrisolto. In quanto Rettore, eletto «nella sola elezione libera da quando esistono elezioni, non escludo votassero pure i bidelli», una «sublime illegalità»⁹, egli pronunciò il 25 novembre 1945 un memorabile discorso di inaugurazione dell'anno accademico, a cui volle dare come titolo: *L'Università di Trieste nella luce delle libertà democratiche*. Calamandrei giudica «bellissimo» il discorso, prontamente recapitatogli dal giurista sardo.

⁸ P. Calamandrei, *La relatività del concetto di azione*, in «Rivista di diritto processuale civile», XVI (1939), 1, pp. 22-46; ripubblicato in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Cedam, Padova 1940, vol. IV, pp. 79-101; ora anche in Id., *Opere giuridiche*, cit., pp. 427-449. Per una lettura più ampia dei rapporti tra Calamandrei e Satta cfr.: P. Carta, *Lo spirito "religioso" del diritto: Salvatore Satta e Piero Calamandrei*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXX (2004), pp. 93-118.

⁹ S. Satta, *L'Università di Trieste nella luce delle libertà democratiche*, ora in *Soliloqui*, cit., pp. 427-435.

A quel tempo il maestro fiorentino era già a capo della rivista «Il Ponte», il cui primo numero era uscito nel fatidico aprile del 1945¹⁰. Tanto nell'epistolario con Bobbio, che in quello con Satta, la rivista appare spesso come lo sfondo dei dialoghi tra gli interlocutori; anzi, il rapporto epistolare con Bobbio sembra seguire gli scritti che il filosofo torinese offre a «Il Ponte», spesso a seguito delle sollecitazioni di Calamandrei.

Il primo contributo del filosofo torinese alla rivista è dedicato a *The Open Society and Its Enemies* di Karl R. Popper¹¹. Bobbio era stato nel Regno Unito, incontrando Harold Laski, e divenendo ammiratore della temperie laburista che andava maturando a quell'epoca in Inghilterra¹². La recensione popperiana di Bobbio mostra già alcuni aspetti che saranno propri della riflessione bobbiana matura: l'articolarsi dell'analisi per grandi dicotomie, che così mostra la sua origine teorica, nonché la ricorrente tematica del rapporto tra politica e cultura, tra intellettuali e potere¹³, che il filosofo torinese avrebbe ripreso successivamente anche su «Il Ponte», in un articolo dal titolo *La forza non politica*, attraverso il richiamo a Julien Benda e Benedetto Croce, per il quale la forza non politica dell'intellettuale si identifica con la sua forza morale¹⁴. A Julien

¹⁰ Su Calamandrei a capo de «Il Ponte»: A. Colombo, *Alla testa del "Ponte"*, in P. Barile (a cura di), *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, Giuffrè, Milano 1990, pp. 513-551.

¹¹ N. Bobbio, *Società chiusa e società aperta*, in «Il Ponte», II (dicembre 1946), 12, pp. 1039-1046.

¹² Sul viaggio in Inghilterra del filosofo torinese cfr.: *Sulle spalle di giganti. A proposito di un viaggio in Inghilterra di Norberto Bobbio*, a cura e con un'introduzione di A. Di Iovine, in «Costituzionalismo.it», III (2017), reperibile sul web all'indirizzo: https://www.costituzionalismo.it/costituzionalismo/download/Costituzionalismo_201703_645.pdf (URL consultata il 15 dicembre 2022), che collaziona gli interventi di Bobbio su quel viaggio.

¹³ Cfr. M. Gisondi, *Il contributo di Bobbio al «Ponte» di Calamandrei*, in N. Bobbio, P. Calamandrei, *Un ponte*, cit., pp. XXXIV-XXXVI.

¹⁴ N. Bobbio, *La forza non politica*, in «Il Ponte», IX (marzo 1953), 3, pp. 271-272.

Benda Bobbio avrebbe dedicato successivamente l'articolo più corposo pubblicato su «Il Ponte» negli anni di Calamandrei, nel quale avrebbe affrontato più analiticamente il tema del «tradimento dei chierici» all'interno della speculazione dell'autore francese¹⁵.

Il rapporto epistolare con Satta è invece segnato dalle traversie incontrate per la pubblicazione del suo *De profundis*. Il giurista sardo aveva scritto l'opera negli ultimi anni della guerra in una casa di famiglia della moglie in Friuli: un racconto segnato dall'amarezza e dalla ricerca delle ragioni storiche ed esistenziali per cui l'italiano borghese medio, che Satta definisce «uomo tradizionale», aveva dapprima capitolato di fronte al fascismo, poiché questo ne difendeva i privilegi sociali, salvo poi sperare nella sconfitta bellica della stessa Italia, fino alla «morte della Patria»¹⁶. *Un solitario processo sull'ultimo quarto di secolo della storia italiana*, attraverso un *estranianti sguardo dall'alto*, ha scritto Remo Bodei¹⁷. L'opera era stata rifiutata dalla Einaudi, con un durissimo giudizio del musicologo Massimo Mila: non solo per il sentimento di sconfitta e di morte che pervade lo scritto, nel quale un'ombra cupa si estende fino alla stessa guerra partigiana, quanto pure per «il catastrofico pessimismo che Le fa vedere il nostro popolo come un abulico e passivo oggetto di storia». Mila definisce Satta come il «tipico assente», accusandolo di essere «estraneo agli ambienti antifascisti», quegli stessi che formavano la redazione dell'Einaudi, composta interamente da ex partigiani, come egli tiene a sottolineare. Satta replica a Mila con l'invio del suo discorso all'università di Trieste e poche parole di commento.

¹⁵ N. Bobbio, *Julien Benda*, in «Il Ponte», XII (agosto-settembre 1956), 8-9, pp. 1377-1392.

¹⁶ La ripubblicazione per Adelphi dell'opera è alla base del dibattito che si è sviluppato a seguito di E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2003.

¹⁷ R. Bodei, *Prefazione* a S. Satta, *De profundis*, Ilisso, Nuoro 2003. La successione delle pubblicazioni del *De Profundis* sembra dunque questa: Cedam, Padova 1948; Adelphi, Milano 1980; Ilisso, 2003.

Tuttavia, Calamandrei, che durante le settimane del referendum istituzionale e dell'elezione dell'Assemblea Costituente, aveva ricevuto il manoscritto sattiano, aveva un'opinione diversa. Anche se sul *De profundis* l'epistolario collazionato in questa raccolta non appare completo (è riportata la risposta di Satta ad alcune critiche di Calamandrei, ma non vi è la lettera in cui egli le esprime), abbiamo invece la lettera nella quale il maestro fiorentino giudicò lo scritto «stupendo», volendolo subito pubblicare. Satta appare sinceramente grato ed emozionato per il giudizio calamandreiano: «per me ha un'importanza immensa che un Uomo come te, che hai lottato e sofferto per la libertà, sia rimasto commosso dalla lettura: è segno che non ti è sfuggito che al fondo dello spietato esame di coscienza sta una incrollabile e quasi soprannaturale speranza». Così una parte del *De profundis* appare su un numero de «Il Ponte», che anche in questa occasione, come per Primo Levi, si fa ospite di testimonianze ed esami di coscienza di grande rilievo letterario e morale¹⁸. Calamandrei ha intenzione di far pubblicare l'opera nella sua interezza tra i «Quaderni del Ponte» per La Nuova Italia, ma il parere opposto di Tristano Codignola e Corrado Tumiati, fa naufragare l'idea. Nonostante Satta scriva allora a Calamandrei di rinunciare alla pubblicazione, immaginando manzonianamente che un giorno quel manoscritto sarebbe stato ritrovato da uno studente di Scienze politiche, al lavoro per una tesi sul sentimento degli italiani durante la Seconda guerra mondiale, l'opera esce nel 1948 a spese dell'autore per le edizioni Cedam, la casa editrice giuridica che pubblicava gli scritti di Satta: l'affermazione verso un vasto pubblico sarebbe arrivata solo po-

¹⁸ Cfr. S. Calamandrei, *Salvatore Satta e Piero Calamandrei*, in «Il Ponte», 1 Marzo 2021, reperibile sul web all'indirizzo: <https://www.ilponterivista.com/blog/2021/03/01/salvatore-satta-e-piero-calamandrei/> (URL consultata il 20 dicembre 2022).

stuma, sulla scia de *Il Giorno del giudizio*, divenuto, anch'esso postumo, un successo internazionale¹⁹.

L'andamento dell'epistolario con Bobbio si muove invece tra le richieste e proposte di collaborazione al «Ponte» da parte del maestro fiorentino e le risposte e controproposte del filosofo torinese. Calamandrei mostra di desiderare una presenza costante di Bobbio tra gli autori della rivista, e gli scrive che «tutte le volte che vedo apparire su altre riviste scritti tuoi che sarebbero adattissimi per il Ponte [...] ci resto male». Siamo negli anni tra la Costituente e l'inizio della lunga e contrastata vicenda dell'attuazione della Costituzione, ed è interessante notare che nel gennaio del 1950 Calamandrei chiedi a Bobbio di scrivere un profilo di Emmanuel Mounier, ma il filosofo rifiuta: è uno dei due soli rifiuti che Bobbio oppone a Calamandrei. L'interesse di Calamandrei per il filosofo francese non era estemporaneo: ritroviamo infatti il nome di Mounier nel suo discorso inaugurale al Congresso internazionale di diritto processuale civile, tenuto a Firenze nel settembre di quello stesso anno, che il maestro fiorentino pubblica poi col titolo di *Processo e giustizia*²⁰. In questo testo, fondamentale per comprendere l'ultima fase del pensiero calamandreiano, egli costruisce un dialogo con alcuni scritti di

¹⁹ S. Satta, *Il giorno del giudizio*, Cedam, Padova 1977; ora Adelphi, Milano 1979. George Steiner sul «New Yorker» il 19 ottobre 1987, in occasione della pubblicazione della traduzione inglese, ha paragonato Satta a Tacito, Swift, Stendhal, in un articolo intitolato *One Thousand Years of Solitude*.

²⁰ P. Calamandrei, *Processo e giustizia*, pubblicato in *Atti del Congresso internazionale di diritto processuale civile tenuto a Firenze 30 settembre – 3 ottobre 1950*, Cedam, Padova 1953; ripubblicato varie volte, tradotto in lingua spagnola da S. Sentis Melendo, in «Revista de derecho procesual civil», I (1952), e in P. Calamandrei, *Derecho procesual civil*, vol. III, Ediciones Juridicas Europa-America, 1962; ora in *Opere giuridiche*, cit., pp. 563-578.

Francesco Carnelutti²¹, Giuseppe Capograssi²² e l'ultima riflessione di Salvatore Satta, nel suo *Il mistero del processo*²³. Di fronte al mondo sopravvissuto al totalitarismo nazifascista, Calamandrei rifiuta, in esordio, l'*Heri dicebamus* crociano, piuttosto preferendo l'espressione *Hic sunt ruinae*, e si domanda, con «angoscioso smarrimento»:

se in questi anni, migliaia e migliaia di volte la sentenza ha servito in tutto il mondo a dar forma ufficiale di legalità all'assassinio e al latrocinio, se queste forme che parevano garanzia di giustizia si son prestate così docilmente a far apparire rispettabili i più abominevoli estermi e gli sfoghi dei più bestiali istinti criminali, come possiamo sul serio continuare ad aver fede nella scienza che ha elaborato questi meccanismi disposti a servire ogni padrone?²⁴

In questo contesto egli cita il «memorabile» numero di «Esprit» e quella «grande anima» che fu Emanuel Mounier; ma anche Salvatore Satta e le sue «commosse pagine» sul mistero del processo, segnate da «profondo pathos umano». Tuttavia, il maestro fiorentino non fa propria la tesi sattiana dell'assenza di uno scopo del processo: lo scopo del processo, per Calamandrei, esiste ed è quello che la sentenza sia giusta «o che, almeno, la sentenza ingiusta sia sempre più rara»: questo è anche il compito alla base della stessa scienza processualistica, che solo in tal senso può dirsi «utile»²⁵. Il processo diventa allora il luogo della ricerca della verità, una verità che analogamente esiste, nonostante tutti

²¹ F. Carnelutti, *Torniamo al giudizio*, in «Rivista di diritto processuale civile», I (1949), pp. 165-174.

²² G. Capograssi, *Giustizia, processo, scienza, verità*, in «Rivista di diritto processuale civile», (1950), I, ora in Id., *Opere*, Giuffrè, Milano 1959, vol. V, pp. 51-75. Anche questo saggio di Capograssi imbastisce un dialogo con Carnelutti e Satta sul tema del giudizio.

²³ S. Satta, *Il mistero del processo*, in «Rivista di diritto processuale civile», (1949), I. Ora in Id., *Il mistero del processo*, Adelphi, Milano 1994 e in Id., *Soliloqui*, cit., pp. 39-50.

²⁴ Calamandrei, *Processo e giustizia*, cit., p. 566.

²⁵ Ivi, pp. 568-572.

gli argomenti contrari della filosofia e della stessa scienza giuridica novecentesca. Tuttavia, una ricerca della verità che deve coniugarsi sempre col rispetto della persona: «e vorrei che questo ‘personalismo’ (adopro questa espressione nel senso oggi corrente tra i filosofi) entrasse d’ora innanzi a correggere gli eccessi dell’astrattismo e del dogmatismo anche nello studio del processo»²⁶.

La rivista, nel frattempo, cresce anche grazie alla pubblicazione di importanti numeri monografici: sullo sfondo ci sono la guerra fredda, i primi timidi passi per l’attuazione della Costituzione e le propensioni politiche del suo direttore. La previsione costituzionale dell’ordinamento regionale offre così a Calamandrei l’occasione per un viaggio in Italia attraverso dei numeri monografici dedicati alle singole regioni italiane: Bobbio è ovviamente chiamato a collaborare al numero del Piemonte, Satta a quello della Sardegna. Il filosofo si dedica a un ritratto del maestro Gioele Solari²⁷, alla sua lezione civile in un ambiente universitario torinese in cui si erano mosse figure di primo rilievo dell’antifascismo italiano, come Gobetti e Mautino, allievi e tesisti del maestro, o Francesco Ruffini, a cui Calamandrei aveva dedicato qualche anno prima un’introduzione alla riedizione de *I diritti di libertà*²⁸. Satta invece, per il numero dedicato alla Sardegna, dopo lunghe insistenze di Calamandrei, offre un contributo molto più letterario, diviso tra humour, introspezione psicologica, e un certo dolente patriottismo isolano, su *Lo spirito religioso dei Sardi*²⁹. Anticipando alcuni temi del successivo capolavoro *Il giorno del giudizio*, egli ricostruisce tale spirito attraverso la dimensione giuridica: la legge, il peccato, il tribunale, il giudizio,

²⁶ Ivi, p. 577.

²⁷ N. Bobbio, *Funzione civile di un insegnamento universitario*, in «Il Ponte», V (agosto-settembre 1949), 8-9, pp. 1124-1131.

²⁸ P. Calamandrei, *L’avvenire dei diritti di libertà*, in F. Ruffini, *I diritti di libertà*, La Nuova Italia, Firenze 1946, pp. VII-LVI.

²⁹ Satta, *Lo spirito religioso dei Sardi*, in «Il Ponte», VII (1951), 9-10, pp. 1332-1335 Ora in Id., *Soliloqui*, cit., pp. 449-451.

la morte, la redenzione, e oltre la stessa fede, la vocazione alla santità: «assurda, anacronistica vocazione, che ci vieta di inserirci nel processo della storia, e ci porta fatalmente a risolvere la storia nell'utopia»³⁰.

Un altro tema per il quale Calamandrei chiede il contributo ai due eminenti studiosi, di cui è traccia negli epistolari, è la valutazione del «Caso Oppenheimer», ovvero il rifiuto da parte del fisico americano di partecipare nel dopoguerra alle ricerche per la realizzazione della bomba all'idrogeno, in seguito alla sua crisi di coscienza dopo Hiroshima e Nagasaki. Il problema della legittimità di tale rifiuto, a fronte di un ipotetico ordine legale dell'autorità, interseca evidentemente anche la personale ricerca del maestro fiorentino sulla legalità e la sua crisi secondo-novecentesca, segnando anche una delle tappe del suo stesso percorso intellettuale³¹. Calamandrei così elabora un questionario, dal titolo: *Le responsabilità dello scienziato (a proposito del Caso Oppenheimer)*, chiedendo il contributo di studiosi delle più diverse discipline: rispondono infatti alla sollecitazione de «Il Ponte», tra gli altri, Edoardo Amaldi, Guido Calogero, Giuseppe Capograssi, Eugenio Garin, Arturo Carlo Jemolo, e ovviamente Norberto Bobbio e Salvatore Satta.

Il filosofo torinese inquadra la condizione di Oppenheimer come il contrario logico del «caso Galileo»: ora «non è più l'individuo che chiede di poter fare ciò che le pubbliche istituzioni gli hanno finora proibito; ma di poter non fare ciò che le stesse pubbliche istituzioni minacciano di imporgli», manifestando così la sua personale «naturale

³⁰ S. Satta, *Lo spirito religioso*, cit.

³¹ Su questo aspetto del pensiero calamandreiano, *ex plurimis*: N. Bobbio, *Introduzione* a P. Calamandrei, *Opere politiche e letterarie*, vol. I, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, La Nuova Italia, Firenze 1966; *Piero Calamandrei*, in N. Bobbio, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Lacaia, Manduria 1964, pp. 239-265; P. Grossi, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*, Giuffrè, Milano 1986, pp. 142-168; Id., *Lungo l'itinerario di Piero Calamandrei*, in *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, tomo II, Giuffrè, Milano 2014, pp. 1-12; G. Zagrebelski, *Una travagliata apologia della legge*, in P. Calamandrei, *Fede nel diritto*, a cura di S. Calamandrei, Laterza, Roma Bari 2008, pp. 3-43.

inclinazione verso l'obiettore di coscienza»³². Opposta è invece la posizione di Satta³³, il quale, paragona la questione al cercatore d'oro di Jack London, che decide di nascondere l'oro, poiché causa di tanti mali nel mondo. In realtà, per il giurista sardo, la ricerca della verità esaurisce in se stessa la propria moralità, mentre «la vera immoralità sarebbe nei custodi della morale che, per salvare la morale, volessero vietare alla verità di rivelarsi». La vicenda di Galileo, infatti, mostra l'immoralità degli inquisitori di fronte allo scienziato pisano, ma «lo scienziato non si propone né può proporsi una simile domanda»³⁴. Piuttosto, egli aggiunge, sarebbe il caso di discutere se vietare la fabbricazione della bomba, domandandosi pure se possa esistere una «guerra giusta», nella quale l'uso di tale bomba potesse essere moralmente giustificato. Significativo è che anch'egli concluda il suo intervento sul caso Oppenheimer con un riferimento al tema dell'obiezione di coscienza, ritenendolo, tuttavia, un «atto rivoluzionario», che implicherebbe necessariamente una certa «responsabilità giuridica». Il quadro interpretativo sattiano è dunque saldamente ancorato sui principi della legalità otto-novecentesca e la distanza con la riflessione di quegli anni di Calamandrei, come si vedrà anche attraverso le successive vicende che coinvolgono il giurista fiorentino e lo stesso Bobbio, non poteva essere più pronunciata.

Il dialogo epistolare tra Calamandrei e Bobbio risente, infatti, di una maggiore comunanza di idee, a partire da quella comune fede nel socialismo liberale quale «utopia incompiuta»³⁵, che si era vista rappresentata nella breve esperienza del Partito d'Azione, a cui entrambi avevano aderito. Le stesse scelte della rivista, che dedica un suo numero alla fine di quel partito, e il numero monografico dedicato a *L'esperienza sociali-*

³² N. Bobbio, *Due paradossi storici e una scelta morale*, in «Il Ponte», X (giugno 1954), 6, pp. 965-968.

³³ S. Satta, *La responsabilità dello scienziato*, in «Il Ponte», X (giugno 1954), p. 993 Ora in Id., *Soliloqui*, cit., pp. 264-266.

³⁴ Ivi.

³⁵ E. Collotti, *Un'Italia civile che non esiste più*, in «Il Ponte», Ottobre 2021.

*sta in Inghilterra*³⁶, rispecchiano questa comune visione. Dopo il viaggio di Bobbio, anche Calamandrei era stato, infatti, in visita nel Regno Unito, riportando una serie di valutazioni e analisi del modello inglese di produzione giurisprudenziale del diritto e dello stesso costume giudiziario britannico, che avevano contribuito in modo significativo alla sua riflessione più strettamente teorica³⁷. Tuttavia, il colloquio epistolare con Bobbio mostra come il richiamo all'esperienza politica inglese, dunque dei laburisti alla loro prima prova di governo, rappresenti per i due interlocutori innanzitutto il modello politico per la realizzazione di future riforme socialiste nel resto d'Europa, avendo offerto tutela ai diritti sociali, senza aver incrinato l'impianto liberale delle istituzioni: «è l'unica difesa, onesta, che ci rimane contro i comunisti», scrive Bobbio a Calamandrei. In questa prospettiva, non solo l'esperienza laburista britannica, ma anche le socialdemocrazie scandinave, compaiono su «Il Ponte» come esempi di una terza via europea e socialista, a fronte della divisione del mondo tra regimi capitalisti e comunisti sancita dalla guerra fredda³⁸. Tuttavia, la fine dell'esperienza inglese, dopo una sola legislatura, a causa della vittoria monca del Labour alle elezioni politiche successive, vide nascere una dura polemica tra Togliatti e lo stesso Calamandrei, con al centro la pretesa superiorità delle «democrazie popolari»; una polemica in cui i toni irrispettosi assunti da Togliatti verso il maestro fiorentino sono commentati da Bobbio nell'epistolario con partecipato sdegno e amarezza.

La posizione de «Il Ponte» nella guerra fredda fu originale: Calamandrei in parlamento aveva votato contro l'adesione dell'Italia alla NATO; e se mantenne ferma la sua opposizione al comunismo, questa non divenne mai aperto anticomunismo. Su questo crinale, tuttavia, l'epistola-

³⁶ «Il Ponte», VIII (maggio-giugno 1952), 5-6, *L'esperienza socialista in Inghilterra*.

³⁷ Cfr. p. es.: P. Calamandrei, *Processo e democrazia*, CEDAM, Padova 1954, ora in *Opere giuridiche*, cit., pp. 618-702 (spec. le pp. 636 e 685-687).

³⁸ «Il Ponte», VIII (novembre 1952), 11, *Democrazia e socialismo in Scandinavia*.

rio mostra l'altro rifiuto di Bobbio di una proposta di ricerca arrivatagli dal maestro fiorentino. Quest'ultimo, infatti, in un'epoca nella quale l'editore Einaudi aveva pubblicato i *Quaderni dal carcere* di Gramsci, era rimasto colpito da una frase nella quale il pensatore e rivoluzionario sardo aveva costruito un parallelo tra metodo istruttorio e filosofia della prassi, chiedendo a Bobbio un intervento sul tema. Il filosofo, nella sua lettera di risposta, osserva invece come «l'avvicinamento tra i nuovi metodi processuali e la filosofia della prassi sia arbitrario o per lo meno sia tanto generico che non se ne può cavar nulla», negando la possibilità di un suo contributo.

Guerra fredda e rapporti col comunismo, italiano e internazionale, continuano a segnare l'andamento dell'epistolario e della collaborazione di Bobbio con «Il Ponte». Nel fascicolo pubblicato nel gennaio 1954, anticipando di due anni il XX Congresso del PCUS, che avrebbe contrassegnato la destalinizzazione e consacrato la linea della «coesistenza pacifica», Bobbio scrive un articolo in cui si augura che quell'anno possa inaugurare la fine della guerra fredda e l'inizio di una coesistenza tra i due blocchi, considerandola «l'unica soluzione non catastrofica della storia di questo secolo»³⁹. Tuttavia, un'altra esperienza comunista, diversa da quella sovietica, costituisce l'occasione per un approfondimento dell'amicizia tra i due e le rispettive famiglie: il viaggio nella Cina popolare nell'autunno del 1955. Si trattò di un viaggio ufficiale di una delegazione di intellettuali italiani, tra i quali anche Carlo Bernari, Cesare Musatti, Carlo Cassola, Franco Fortini e Antonello Trombadori; una delegazione politica, guidata da Pietro Nenni, contemporaneamente si recò a Pechino, il cui governo non era stato ancora riconosciuto dalla Repubblica italiana⁴⁰. È da ricordare che in quegli stessi anni il figlio

³⁹ N. Bobbio, *Elogio della coesistenza*, in «Il Ponte», X (gennaio 1954), 1, pp. 12-13.

⁴⁰ A quel viaggio in Cina «Il Ponte» ha dedicato un numero speciale: *La Cina e Il Ponte sessantacinque anni dopo*, a cura di Silvia Calamandrei, 5, 2020. Recentemente è stato edito anche: *Sguardi dal ponte. Il dialogo Italia-Cina e il viaggio nel*

di Calamandrei, Franco, era corrispondente per l'Unità dalla capitale cinese⁴¹.

Il viaggio in Cina produsse nel successivo 1956 un corposo numero monografico straordinario de «Il Ponte», dal titolo *La Cina d'oggi*, a cui Calamandrei contribuì con ben cinque articoli e la cura di un articolato corredo di documenti, tra cui non si possono non notare le *Lettere dei condannati a morte della Resistenza cinese*, evidentemente a costruire un parallelo con l'esperienza partigiana italiana. La presenza di autori stranieri è contrassegnata da un saggio di Paul Ricoeur e da numerosi contributi cinesi. Tra gli scritti di Calamandrei, particolare rilievo ha il saggio *Giudici e leggi*, nel quale egli prova a individuare le «isole» di legalità presenti nel mare di un ordinamento in fieri, come quello cinese postrivoluzionario. Bobbio invece contribuisce al numero speciale de «Il Ponte» con una sua analisi delle *Linee fondamentali della Costituzione cinese*, nella quale, mettendo lucidamente in evidenza come questa si differenzi, nel riconoscimento di una pluralità di statuti proprietari, inclusa la proprietà capitalistica privata, da quelli delle «repubbliche popolari» europee, sviluppa un suo ragionamento sul carattere compromissorio di ogni costituzione e della stessa Costituzione cinese⁴². L'eco calamandreiana nella riflessione di Bobbio è evidente: lo stesso Calamandrei, infatti, aveva definito anche la Costituzione italiana un compromesso politico. Bobbio però mostra che, se è evidentemente riscontrabile un compromesso anche nel testo costituzionale cinese, tale aspetto è assunto negativamente dalla stessa Costituzione maoista, come fase necessaria, ma transitoria, sulla via cinese al socialismo, che

1955 della delegazione culturale guidata da Piero Calamandrei, a cura di S. Bertolotti, S. Calamandrei, e R. Taiani, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2022.

⁴¹ Silvia Calamandrei, figlia di Franco, ha ricostruito la sua vicenda tra Italia e Cina in: Id., *Attraverso lo specchio. Cina, andate - ritorni*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2021.

⁴² N. Bobbio, *Linee fondamentali della Costituzione cinese*, numero straordinario e supplemento de «Il Ponte», XII (aprile 1956), 4, pp. 220-230.

non poteva saltare la fase storica della proprietà borghese; mentre nel pensiero più autenticamente democratico e «nell'ideologia che ispira le forme liberal-democratiche dominanti l'Europa occidentale», osserva Bobbio, «il compromesso si ritiene appartenga all'essenza stessa della democrazia». Per questo profilo, gli interventi su «Il Ponte» di Bobbio sono interessanti anche per una ricostruzione della biografia intellettuale del filosofo torinese. Se, infatti, l'articolo sulla coesistenza pacifica si fondava sul presupposto che «il diritto nasce dalla delimitazione dei confini e delle autonome zone d'influenza»⁴³, idea che evidentemente il filosofo torinese aveva mutuato dal *Nomos della Terra*, pubblicato da Carl Schmitt nel 1950⁴⁴; questo richiamo al compromesso come «essenza della democrazia» appare come una citazione tacita di *Vom Wesen und Wert der Demokratie* di Hans Kelsen⁴⁵.

Questo è anche lo stesso periodo nel quale l'epistolario tra Calamandrei e Bobbio vira su un altro tema, che interseca la nuova attenzione del maestro fiorentino per la dimensione giurisprudenziale del diritto in quegli anni cruciali di prima attuazione della Costituzione repubblicana: la redazione di un'*Antologia giudiziaria*, da pubblicare per Einaudi, che desse conto dell'effettiva penetrazione o meno dei principi costituzionali nella concreta prassi giurisdizionale. Il lavoro di reperi-

⁴³ Id., *Elogio della coesistenza*, cit., p. 99.

⁴⁴ C. Schmitt, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlino 1950. Bobbio aveva conosciuto Carl Schmitt a Berlino nel 1937, e recensito nel 1939 sulla «Rivista internazionale di filosofia del diritto» il saggio schmittiano *Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes*; nel dopoguerra gli inviò la sua edizione del *De cive* hobbesiano. Dopo un lungo periodo di allontanamento, il filosofo torinese riprese i suoi rapporti con Schmitt negli anni '80. Su questa vicenda: N. Bobbio, *Autobiografia*, Laterza, Bari-Roma 1997, pp. 143-152. Lo stesso Bobbio appare citato nel *Glossarium*, opera postuma del giurista di Plettenberg, alla nota del 10 aprile 1948.

⁴⁵ Hans Kelsen: *Vom Wesen und Wert der Demokratie*, 2 ed., C.B. Mohr, Tübingen 1929, trad. it. di G. Melloni, *Essenza e valore della democrazia*, in H. Kelsen, *La democrazia*, intr. di G. Gavazzi, il Mulino, Bologna prima ed. 1955.

mento delle sentenze più esemplari e sintomatiche fu affidato al giudice aostano Federico Dumontel, ma l'opera non avrebbe mai visto la luce a causa dell'improvvisa scomparsa di Calamandrei. Diversa sorte toccò invece a un volume dedicato al processo Dolci, nel quale Bobbio era stato sentito come testimone, insieme a Elio Vittorini, Carlo Levi e altri intellettuali⁴⁶; mentre Calamandrei faceva parte del collegio difensivo dell'imputato. Com'è evidente, in quella vicenda s'intersecavano i temi dell'obiezione di coscienza, lo «sciopero alla rovescia», e soprattutto la declinazione di un principio di legalità ormai da informare sui principi costituzionali.

Il discorso in favore di Danilo Dolci, il 30 marzo 1956, costituì l'ultima arringa di Calamandrei: partendo dal «dialogo eterno tra Creonte e Antigone», egli osservò amaramente che se a quel tempo Creonte si trovava a difendere «la legalità del testo unico di pubblica sicurezza del tempo fascista», Antigone-Dolci non invocava più leggi «non scritte», poiché «la nostra Costituzione è già stata scritta da dieci anni»: dunque, sarebbe toccato ai giudici non certo «difendere una legalità decrepita», piuttosto «creare gradualmente la nuova legalità promessa dalla Costituzione»⁴⁷. Si trattò, per molti versi, del testamento politico-spirituale di Calamandrei. Come detto, il libro dedicato alla vicenda, di cui è traccia nell'epistolario, a differenza dell'*Antologia giudiziaria*, fu pubblicato nel dicembre del 1955, per i tipi di Laterza⁴⁸.

Il 1956 è l'anno della morte di Calamandrei: Norberto Bobbio riesce ad incontrarlo per un'ultima volta durante le vacanze estive al Poveromo, in Versilia. Nel numero de «Il Ponte» dedicato alla memoria del

⁴⁶ Il filosofo torinese aveva anche scritto la prefazione per il libro di Danilo Dolci, *Banditi a Partinico*, Laterza, Bari 1956.

⁴⁷ P. Calamandrei, *In difesa di Danilo Dolci*, prefazione di G. Fofi, postfazione di P. Beneduce, Editoriale Scientifica, Napoli 2015, pp. 23-24.

⁴⁸ AAVV, *Processo all'articolo 4 nella documentazione di Achille Battaglia, Norberto Bobbio, Piero Calamandrei, Alberto Carocci, Federico Comandini, Danilo Dolci, Mauro Gobbini, Vittorio Gorresio, Carlo Levi*, Laterza, Bari 1955.

fondatore, lo stesso Bobbio pubblica un commiato dal titolo: *Addio a Piero Calamandrei. Egli era quello che avrei voluto essere*⁴⁹. Dieci anni dopo avrebbe firmato la sua *Introduzione alle Opere politiche e letterarie* del maestro fiorentino, disegnandone con chiarezza il profilo politico e intellettuale⁵⁰. Ancora nel decennale dalla scomparsa, Salvatore Satta presiede la commemorazione pubblica di Calamandrei nell'Aula magna dell'Università di Roma, con una «interpretazione, intellettuale, morale e spirituale, religiosamente completa, della personalità del mio caro»⁵¹, come gli scrisse Ada Cocci Calamandrei, ringraziandolo, nella lettera che chiude l'epistolario.

⁴⁹ N. Bobbio, *Addio a Piero Calamandrei. Egli era quello che avrei voluto essere*, in «Il Ponte», XII (1956), 10, pp. 1642-1643.

⁵⁰ Bobbio, *Introduzione*, cit.

⁵¹ Satta, *Lettere a Piero Calamandrei*, cit., p. 196. La commemorazione sattiana col titolo *Interpretazione di Calamandrei*, già pubblicata da Giuffrè, Milano 1967, è ora rinvenibile in Id., *Soliloqui*, cit., pp. 401-11.